

CLUB ALPINO ITALIANO
(Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano)
CONVEGNO PUBBLICO SU:
ENERGIA DALL'ACQUA IN MONTAGNA (Costi e benefici)

CONSORZIO PARCO GROANE - 13 giugno 2009

Relazione di Marco Vitale:
Implicazioni economiche sociali e ambientali
delle captazioni e gestione di acque per usi idroelettrici
Il caso Valtellina

**"Dalla terra nasce l'acqua,
dall'acqua nasce l'anima.
Fiume, mare, lago, stagno, ghiaccio
dolce, salata, salmastra,
piacere e paura, nemica e amica,
confine e infinito,
principio e fine".
(Eraclito, filosofo greco - V secolo a.C.)**

**"La visione rappresentata
dall'ideale utilitaristico ed economico
- si potrebbe dire quasi finanziario -
come l'unico, rispettabile proposito della
comunità nel suo complesso
è la più orrida eresia, forse,
che abbia mai raggiunto l'orecchio
di un popolo civile.
(John Maynard Keynes, economista, 1936)**

PREMESSA

L'art.1 dello Statuto del CAI stabilisce che il CAI ha per "scopo l'alpinismo e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale". Rilevo con soddisfazione che, da qualche tempo, il CAI ha avviato una seria riflessione sulle responsabilità che gli derivano da questo articolo, anche in relazione al tema fondamentale della difesa dell'ambiente, in senso ampio naturalistico e antropologico¹.

E' un articolo quello dello Statuto del CAI che si collega, sotto il profilo della difesa dell'ambiente, direttamente al lungimirante articolo 9 della Costituzione, agli impegni derivanti da Convenzioni internazionali delle quali l'Italia è parte, come la Convenzione Europea del Paesaggio e la Convenzione delle Alpi (che nel marzo 2009 ha approvato un corposo rapporto su: L'acqua e la gestione delle risorse idriche delle Alpi) ed a direttive europee già vigenti come la Direttiva Quadro sulla Gestione delle Acque UE 2000/60 e le conseguenti comunicazioni del Consiglio ("verso una gestione sostenibile delle acque dell'Unione Europea") e della Commissione del Parlamento Europeo: "il fatto che finora i costi ambientali, non siano stati internalizzati può essere un ulteriore motivo che spiega perché fino ad oggi l'utilizzo delle acque non è stato sostenibile. La direttiva quadro delle acque introduce un sistema che impone di tenere conto dei costi ambientali e dei costi delle risorse per determinare il contributo di vari utilizzi delle acque al recupero dei costi di servizi idrici". Le fonti internazionali citate sono quelle di rilievo istituzionale. Peraltro non posso non citare tra le varie fonti scientifiche i tre grandi Rapporti sullo Stato delle Alpi di Cipra (1998,2001,2008). In particolare il secondo contiene una sezione dedicata all'energia idroelettrica sulle Alpi di notevole interesse.

Trovo anche corretto che il CAI ponga ai primi posti dell'agenda ambientale il tema della captazione e gestione delle acque perché oggi, finita la dissennata e selvaggia spoliatura dei boschi che ha caratterizzato l'800 e parte del '900 (i boschi sono fortunatamente in incremento), oggi il dissennato sfruttamento delle acque, sostenuto dalla retorica delle energie pulite, rappresenta, insieme al selvaggio sfruttamento della rendita immobiliare, il pericolo maggiore per le Alpi. L'impegno del CAI sulle acque appare ancora più opportuno e tempestivo se viene confermata una recente notizia di agenzia, secondo la quale la Conferenza sulle Acque nelle Regioni Alpine, prevista per il 2010, si terrà in Italia. Svolgerò dunque alcune considerazioni sulle implicazioni economiche, sociali e ambientali della captazione e gestione delle acque per uso idroelettrico, con particolare riferimento alla Valtellina. Il riferimento alla Valtellina non è dovuto solo al fatto che ho avuto modo di studiare la situazione in questa valle, ma anche perché la Valtellina è, di gran lunga, il maggior contributore italiano di acque per uso idroelettrico ed è, probabilmente con la

¹ Si vedano in particolare i numeri di marzo/aprile e maggio/giugno 2009 della Rivista del CAI

zona del fiume Piave, quella che ha maggiormente sacrificato agli utilizzi idroelettrici quella che oggi si chiama gestione integrata e sostenibile delle acque alpine.

L'ACQUOSISSIMA LOMBARDIA E LA SUA CRISI

Carlo Cattaneo (soprattutto in "Notizie naturali e civili su la Lombardia", 1844; ma anche in "Prospetto della navigazione interna delle province lombarde e alcune notizie sulla loro irrigazione"; in "Ad un denigratore della Lombardia"; in "Rivista della Valtellina") ha pagine di chiarezza esemplare che spiegano come il sistema delle acque della "acquosissima" Lombardia e la loro accorta gestione ed utilizzo, sia uno dei fattori chiave della prosperità lombarda: i ghiacciai perenni della catena delle Alpi che assicurano un flusso continuo; il sistema dei laghi grandi e profondi e che per questo non gelano mai "che forma corda all'arco delle suddescritte montagne" che accolgono le acque turbolente dei fiumi che scendono dalle Alpi e che, nei laghi, vengono "rattenuti e riposati"; le acque rallentate e chiare cedute dai laghi ai successivi fiumi; e nella pianura uno dei sistemi di irrigazione, di canali, di sorgenti e fontanili alimentati dai fiumi sotterranei, migliori del mondo. Un miracolo di equilibrio e di funzionalità che è insieme opera della natura e dell'uomo ("i nostri canali, cominciati dal tempo delle Crociate, sono i più antichi d'Europa e riuniscono il doppio servizio della navigazione e dell'irrigazione. Le conche (écluses) sono una nostra invenzione"):

" Per tal modo le alpi eccelse e gli abissi dei laghi, i fiumi incassati e l'uniforme pianura silicea, le correnti sotterranee e le acque tepide nel verno, gli aquiloni intercetti e le influenze marine, le generose piogge e l'estate lucida e serena, erano come le parti d'una vasta macchina agraria, alla quale mancava solo un popolo, che compiendo il voto della natura, ordinasse gli sparsi elementi a un perseverante pensiero. Altre mirabili attitudini delle terre, delle acque e del cielo si collegavano a preparare le riviere del Benaco a un popolo di giardinieri, che le abbellisse d'olivi e di cedri; e chiamava un popolo di vignaiuoli a tender di viti le balze su cui pendono i ghiacci della Rezia".

In certe zone della Lombardia domare le acque è stato un compito lungo e impegnativo: dal contenere i torrenti delle valli alpine alla trasformazione in fertili terreni irrigui delle zone paludose della bassa. E la Valtellina è stata certamente una delle zone dove la lotta con l'acqua distruttrice è stata più dura, se il giovane Carlo Cattaneo, nel 1837, poteva scrivere: "Un paese così montuoso (come la Valtellina) apporta sicuramente seco molta abbondanza di acque che, per sciagura della Valle, precipitano dai loro giochi con tanta vigoria, da apportare irreparabili danni". E Francesco Saverio Venosta nelle sue notizie statistiche sulla Valtellina del 1844 scriveva: "Le acque e gli uomini si disputano in Valtellina il territorio". Da allora molte e gravi alluvioni si sono susseguite in Valtellina, sino all'ultima, che è solo del 1987. Una lotta senza fine ma ora con delle difese ben maggiori e dei rischi molto minori di quelli del tempo di Cattaneo. Ed è certo che anche le

grandi opere idroelettriche hanno contribuito a domare le acque selvagge. Ma oggi il tema centrale non è più quello di domare le acque selvagge, ma di impedire, nell'interesse collettivo, l'uso selvaggio delle acque comuni. Ciò è conseguenza da un lato dell'indebolirsi del miracoloso equilibrio naturale con l'assottigliarsi dei ghiacciai, polmone dell'intero sistema; lo spostamento in avanti delle precipitazioni nevose in mesi non più utili per l'accumulo; l'emergere di aspetti tropicali nelle precipitazioni piovose. Ma, contestualmente, dell'intensificarsi dei prelievi per scopi idroelettrici; del proliferare di piccole captazioni sciaguratamente favorite dalla Regione Lombardia; dall'esplosione delle captazioni per i "cannoni della neve" per cercare di tenere in vita come località sciistiche zone che, nell'attuale e prospettico assetto del clima, ad altro dovrebbero dedicarsi; dalla crescente richiesta di acqua da parte dell'agricoltura della bassa sia per fronteggiare crescenti manifestazioni di siccità sia per altre ragioni legate ad una gestione non sempre corretta e trasparente da parte degli agricoltori ed alla riduzione dei terreni agricoli e quindi dei fontanili. Il miracoloso equilibrio dell'"acquosissima Lombardia" non si è rotto, ma si è fortemente incrinato. Dobbiamo fare urgentemente un'operazione di manutenzione straordinaria, ricercando tutti, con buona volontà, un nuovo equilibrio. Ognuno deve abbassare il ponte levatoio del suo castello ed uscire, disarmato e senza bravi, nella piana, a discutere. Non abbiamo bisogno di persone che facciano la voce grossa o lancino l'urlo di guerra, ma di persone che di grosso abbiano soprattutto la testa e il senso di responsabilità. E mai, come in questa vicenda, il ruolo di amministratori locali onesti e capaci è fondamentale per facilitare la composizione di interessi in conflitto tra loro, almeno a breve termine.

GESTIONE INTEGRATA DELLE ACQUE

Come esempio di cosa si intenda per gestione integrata e sostenibile delle acque, a me piace citare l'art.1 della Legge federale svizzera del 24 gennaio 1991 sulla protezione delle acque, che trovo particolarmente completo:

"scopo della presente legge è di proteggere le acque da effetti pregiudizievoli e in particolare di:

- a. preservare la salute dell'uomo, degli animali e delle piante;
- b. garantire l'approvvigionamento e promuovere un uso parsimonioso dell'acqua potabile ed industriale;
- c. conservare i biotopi naturali per la fauna e la flora indigene;
- d. conservare le acque ittiche;
- e. salvaguardare le acque come elementi del paesaggio;
- f. garantire l'irrigazione agricola;
- g. permettere l'uso delle acque a scopo di svago e di ristoro;
- h. garantire la funzione naturale del ciclo idrologico"

Ottimo è anche il parere del CNEL approvato dall'Assemblea plenaria del 5 giugno 2008 e frutto anche di ampie consultazioni. Secondo questo parere i vincoli sistematici derivanti dalla Direttiva 2000/60 "diventano l'elemento caratterizzante delle politiche sostenibili. In tale rinnovato contesto al livello nazionale è attribuito l'obbligo (sottolineatura aggiunta) di fissare condizioni al contorno entro le quali dovrà operare una gestione sostenibile delle risorse idriche, anche in relazione ad altre politiche di settore".

Su questa premessa e traendo le conseguenze delle approfondite analisi e delle numerose audizioni condotte il CNEL formula i pilastri di una corretta politica dell'acqua nei seguenti termini:

- "L'acqua non è un prodotto commerciale al pari degli altri, bensì un patrimonio che va protetto, difeso e trattato come tale.
- L'ambiente ha bisogno dell'acqua per rigenerarsi, così come le persone, le famiglie hanno bisogno di acqua per vivere, ma tale risorsa è vitale anche per numerosi settori economici, a cominciare dall'agricoltura e dall'agro alimentare.
- La tutela della risorsa idrica deve essere affrontata non solo come una questione ambientale, ma anche come un elemento essenziale di uno sviluppo economico e sociale sostenibile in Italia.
- I problemi di qualità e di scarsità della risorsa e la maggiore frequenza di casi di siccità riscontrati negli ultimi anni sollecitano una particolare attenzione alle esigenze di tutela.
- Le possibili conseguenze del cambiamento climatico, constatato tanto dagli scienziati quanto dai cittadini, fanno della risorsa idrica un bene di valore assoluto da gestire con la massima attenzione.
- I numerosi casi di devastanti alluvioni, che nel passato hanno colpito l'Italia, sollecitano una attenta considerazione dell'inscindibile rapporto acqua - suolo.
- I livelli di inquinamento delle falde, dei fiumi e dei laghi richiedono diffusi interventi di bonifica e un monitoraggio permanente al fine di garantire la salute dei cittadini e per evitare che il mare, corpo ricettore finale, venga seriamente compromesso.
- Tutto questo sollecita una nuova cultura dell'acqua. E' un bene troppo prezioso per non essere tutelato in modo molto rigoroso, tanto dal singolo cittadino, quanto dalla collettività. Possiamo vivere senza petrolio, ma non senza acqua. "

Sono principi altamente condivisibili e mi auguro che il CAI li prenda a base nel suo auspicabile ulteriore impegno in materia.

LE RAGIONI PER UN CAMBIO IMPORTANTE NELLA CULTURA E NELLA POLITICA DELL'ACQUA

Le ragioni per cui da tante parti del mondo sta montando una crescente richiesta per una nuova e più responsabile cultura e gestione dell'acqua, sono, in gran parte, già emerse nei paragrafi precedenti. Sarà sufficiente quindi riprenderli brevemente con particolare riferimento alle Alpi. Le Alpi sono indubbiamente una zona privilegiata sotto un profilo idrico. La Lombardia con il suo formidabile sistema di acque alpine, grandi laghi, diffuso sistema di canali e di fontanili in pianura è, ancora oggi, una delle più felici regioni europee da un punto di vista della disponibilità e dell'equilibrio idrico.

Tuttavia anche le Alpi e la Lombardia non possono sottrarsi alle pressioni di una più attenta e parsimoniosa gestione dell'acqua, per una serie di fattori generali e comuni:

- crescenti consumi idrici (l'Italia con 980 metri cubi d'acqua procapite all'anno si pone già al primo posto per consumi idrici in Europa ed al terzo nel mondo, dopo USA e Canada);
- le possibili conseguenze del cambiamento climatico nella misura sicuramente accertata dalle osservazioni scientifiche più qualificate². Ciò si traduce in particolare per la zona Alpina in diminuzione accertata delle precipitazioni nevose e ritiro generale e vistoso della grande maggioranza di ghiacciai alpini. Se consideriamo che i ghiacciai sono depositi di acqua e quindi di energia, dobbiamo constatare che questi preziosi depositi si vanno assottigliando;
- il manifestarsi ricorrente di situazioni di siccità che mettono in crisi il grande bacino del Po e delle connesse agricolture tanto dipendenti dal sistema idrico delle Alpi;
- una giustamente più attenta sensibilità verso gli equilibri ecologici ed antropologici, totalmente ignorati al momento delle grandi derivazioni idroelettriche ed anche nella loro gestione, in relazione alla quale gli enti pubblici sono sempre stati succubi delle grandi società idroelettriche, anche per la mancanza di conoscenze e di strumenti adeguati.

Da tutto ciò scaturisce la domanda di una nuova cultura dell'acqua, di nuove metodologie di allocazione della preziosa risorsa fra i vari interessi, di nuove conoscenze e capacità operative di un nuovo senso di responsabilità da parte di tutti i soggetti interessati (comprese le società idroelettriche). Insomma abbiamo bisogno di quello che nella lettura internazionale viene chiamato: "An integrated water management". Il management integrato delle acque è quello che considera che gli effetti di ogni intervento non sono solo locali ma si trasmettono all'intero sistema e che toccano sempre una molteplicità di

² Si veda in particolare: Luca Mercalli, Il clima terrestre negli ultimi 10.000 anni e i cambiamenti recenti (Società Meteorologica Italiana, Torino)

interessi, spesso conflittuali, che bisogna gestire (“water management”). Per evitare la guerra dell’acqua che può scoppiare anche dove, per ora, di acqua ce n’è ancora molta, come sulle Alpi.

Un esempio positivo è rappresentato dalla vicenda del lago d’Idro. Questo delizioso piccolo lago alpino era avviato ad un degrado gravissimo se non ad una prospettiva estinzione a causa dei prelievi dissennati e non regolati per ragioni idroelettriche e per ragioni agricole della Bassa. La viva ribellione delle popolazioni, appoggiate da alcuni comuni rivieraschi e da una intelligente opera di mediazione della Regione Lombardia, ha portato prima (2008) ad un accordo temporaneo firmato solo con i comuni rivieraschi, per prelievi più rispettosi delle esigenze naturalistiche e antropologiche ed ora (maggio 2009) ad un accordo globale con tutti i Comuni del Lago d’Idro e del bacino del fiume Chiese, dei consorzi di bonifica, delle associazioni agricole, dei consorzi idroelettrici per una gestione comune e concertata delle acque del lago, garantendo “al meglio l’equilibrio tra gli utilizzi agricoli, turistici, elettrici e igienico sanitari delle acque”. I Comuni sublacunari coinvolti sono dodici e l’accordo prevede la necessità di chiedere un rilascio nel lago dai bacini di Trento di 30 milioni di metri cubi per circa cinque anni. Si tratta di un buon esempio di gestione integrata anche a monte ed a valle e di come la vigilanza dei cittadini, la capacità di guida degli enti locali, la responsabilità degli operatori economici possano portare a utili costruttivi compromessi, che sono l’unica alternativa possibile al rischio delle distruttive guerre delle acque.

EQUIVOCI ED ERRORI BASE DA EVITARE

Vorrei dedicare ancora qualche riflessione generale ad alcuni equivoci ed errori di fondo che, spesso, sono elementi di grande confusione dell’analisi e possono, quindi, portare a decisioni erranee.

- Necessità di inquadrare la questione dell’acqua nella più ampia visione strategica della gestione del territorio

Si tratta di una affermazione evidente e autoesplicativa. Tuttavia può essere interessante fare un esempio che entra, con grande chiarezza, nello specifico del nostro tema.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) della Provincia di Sondrio³ afferma: “La Provincia di Sondrio è oggettivamente e felicemente vocata a svolgere un importante ruolo turistico: per il complesso della popolazione questo comparto svolge, direttamente e indirettamente, un ruolo economico primario... In un certo senso si possono leggere le proposte del piano territoriale usando questo come filo conduttore”. Da questa fondamentale impostazione strategica deriva coerentemente l’impostazione data dal Piano a tanti temi, compreso quello che più ci interessa delle acque e dell’energia idroelettrica. In particolare: “Il PTCP riconosce i corpi idrici come elementi costitutivi

³ Tutti i riferimenti che farò a questo importante documento si riferiscono al testo approvato dal Consiglio provinciale con delibera n. 54 del 20 ottobre 2006

essenziali (sottolineatura aggiunta) del paesaggio alpino e vallivo e si prefigge una tutela generalizzata dei laghi naturali, dei valgelli, dei torrenti, delle cascate e dei fiumi, nei quali la presenza continua, costante e abbondante dell'acqua è da considerare come elemento primario d'interesse paesistico".

In una illuminante intervista alla rivista VIVI del 6.9.2006, l'allora presidente e consigliere delegato di AEM, Giuliano Zuccoli, ebbe, invece, a dichiarare: "Non credo che il turismo sia la chiave di volta per i valtellinesi.... I valtellinesi storicamente sono portati al commercio all'artigianato e all'imprenditoria. Poi, certamente, c'è il turismo ma non è fondamentale. In questo momento bisognerebbe riuscire a stimolare proprio l'attività industriale a misura della Valtellina. E qui entra in gioco il mio ruolo di operatore di energia".

E' evidente che da premesse così radicalmente diverse non possono derivare che conseguenze e soluzioni altrettanto radicalmente diverse. Ed infatti alla domanda "In questo momento, quali sono le potenzialità di questo territorio", la risposta è di quelle che non lasciano spazio ad equivoci: "Usare una risorsa molto importante: quella idrica per scopi idroelettrici". Tutto il resto non esiste. E per rafforzare la cosa, "Bisogna tornare indietro al modo di pensare che avevano i nostri padri". Ed invece questo tornare indietro al modo di pensare dei nostri padri (quando la povertà e l'emigrazione imperavano e tutti stavano con il cappello in mano di fronte agli Zuccoli del tempo), questo sì è un "lusso" che non possiamo più permetterci.

Ma a prescindere da queste ultime considerazioni che hanno indubbiamente un contenuto anche soggettivo, quello che conta è rilevare oggettivamente, che le impostazioni specifiche sul tema delle acque e dell'energia idroelettrica non possono che essere conseguenza delle premesse strategiche da cui si parte. A nostro avviso le premesse strategicamente corrette sono quelle del PTCP.

Le valutazioni di impatto ambientale (VAT) che non tengono conto della strategia generale del territorio e che si limitano a valutare gli effetti della captazione sullo specifico pezzetto di territorio interessato non valgono niente e non servono a niente.

- I beni immateriali possono avere un grande valore

La difficoltà di dare ai beni immateriali (come il paesaggio e l'ambiente) il giusto peso deriva dalla difficoltà di misurare, per essi, un corretto valore. Dalla difficoltà di misurare tale valore si è portati a trarre erroneamente la conclusione che, quindi, essi non hanno alcun valore.

Se si costituisse una commissione di premi Nobel per l'economia e si ponesse alla stessa il quesito: qual è il valore economico delle sinfonie di Beethoven?, è molto probabile che, alla fine, declinerebbero l'incarico. Eppure se, per un evento misterioso, le sinfonie di

Beethoven dovessero sparire dalla mente, dal cuore, dalla memoria, dalla cultura, gli uomini continuerebbero a vivere ma sarebbero molto più poveri. Di quanto più poveri? Nessuno lo può misurare seriamente. Le solite analisi costi/benefici non solo non sono, per questo profilo, utili ma sono ingannevoli e quindi dannose. Analoghe considerazioni, ad esempio, si applicano all'Alta Val Grosina. L'Alta Val Grosina (che ha già dato in termini di captazioni idroelettriche) è caratterizzata da una bella cascata e "Il PTCP riconosce le cascate come elemento paesaggistico tipico e caratteristico della zona alpina, prescrive la salvaguardia di quelle esistenti e persegue le possibilità di ripristino di quelle non più attive a causa dei prelievi per scopo idroelettrico". L'Alta Val Grosina rientra tra le aree di particolare interesse naturalistico e paesistico nelle quali, tra le altre cose, il PTCP impedisce "modificazioni del sistema idrico naturale". L'Alta Val Grosina, infine, è una delle poche residue valli della Valtellina che testimoniano un'armonia straordinaria tra natura e insediamenti umani ed è, quindi, una testimonianza straordinaria della civiltà alpina. Il suo regime naturale idrico è parte essenziale di questa meraviglia e di questa testimonianza. L'ho visitata insieme a Ermanno Olmi che si è commosso davanti all'equilibrio tra natura e uomo che questa valle ancora testimonia ed ha proposto che coloro che tramano per ulteriori captazioni di acque della Val Grosina siano invitati a dibattere pubblicamente il tema sui prati dell'alpeggio che si stende di fronte alle cascate. Dovrebbe urgentemente essere classificata come ecomuseo ai sensi della legge regionale sugli ecomusei lombardi. Eppure c'è ancora chi pensa che questo miracolo debba essere ulteriormente impacchettato per ragioni idroelettriche e percorso da canali e stradoni, come la massacrata Val Viola. C'è da chiedersi come è possibile, che persone grandi e laureate, che vivono nel nostro tempo e non nel primo novecento, che leggono o dovrebbero leggere le citate convenzioni internazionali delle quali l'Italia è parte, possano anche solo concepire una cosa simile. Io credo che la risposta consista proprio nel fatto che, culturalmente, queste persone non assegnano alcun valore ai beni immateriali. In fondo esse pensano: chi viene direttamente economicamente danneggiato da un'azione predatoria di questo tipo? Poche centinaia di persone. Le indennizzeremo e la partita sarà chiusa, mentre il sistema si "arricchirà" di qualche kilowattore in più. Essi non pensano, perché è difficile da misurare, al danno enorme che la Valtellina, e quindi le Alpi e quindi la civiltà alpina, subirebbe da questo stupro di una della sue valli più integre. La Valtellina sarebbe enormemente danneggiata (ma confesso che non so misurare quanto) dallo stupro idroelettrico dell'Alta Val Grosina, sul piano naturalistico, paesaggistico, turistico, economico, reputazionale e le inevitabili tensioni sociali che ne seguirebbero creerebbero lacerazioni e danni irreparabili alla convivenza sociale. L'acqua è la parola e la musica della montagna. Se si toglie la sua parola e la sua musica, la montagna diventa triste, minacciosa e ostile. Togliere e incanalare l'acqua della Val Grosina sarebbe come cancellare l'Alta Val Grosina. E cancellare l'Alta Val Grosina sarebbe come cancellare le sinfonie di Beethoven.

- Le antiche arroganze non sono più accettabili

Sono stato molto incerto nell'utilizzo della parola "arroganza", per timore che ad essa il lettore possa attribuire una intenzione polemica. Ciò non sarebbe appropriato in questa sede ed è, comunque, totalmente estraneo alle intenzioni di chi scrive. Tuttavia ho conservato la parola perché non ne ho trovata una migliore per esprimere l'atteggiamento di chi pensa che il mondo inizi e finisca con se stesso o con la propria organizzazione e che non ha alcune capacità di ascolto per posizioni o interessi diversi e per voci dissenzianti. L'esempio di un attacco alle risorse idriche dell'Alta Val Grosina, ignorando tutte le analizzate ragioni che rendono tale attacco insensato, è un buon esempio di arroganza. Un altro esempio utile ai nostri fini può essere rappresentato dalla vicenda delle "Acque misteriose" di Songini. Questi è una persona mite, scrupolosa e disinteressata che, avendo dedicato al tema una vita, è un vero conoscitore del sistema idrico e idro-elettrico della Valtellina. Al termine di lunghi e accurati studi e ricerche Songini ha pubblicato un "Libro bianco sull'uso delle acque nei grandi impianti idroelettrici in provincia di Sondrio", nel quale ha cercato di concretizzare e stimare una convinzione molto diffusa tra gli esperti e nella Valle e cioè che le concessionarie dei grandi impianti idroelettrici in provincia di Sondrio hanno, per una serie di motivi, utilizzato le acque in misura significativamente più elevata della misura prevista in concessione. E' una convinzione "prima facie" ben fondata, tanto che essa traspare anche in numerosi passi del PTCP. Ne cito uno particolarmente significativo: "La tutela di tutti i campi idrici presenti sul territorio (superficiali e sotterranei) quali elementi costitutivi essenziali del paesaggio alpino, rappresenta un obiettivo strategico del PTCP. La loro integrità è soggetta a grave rischio in relazione al loro utilizzo - forse in alcuni casi oltre le misure consentite dalle convenzioni in corso, ai fini della produzione di energia elettrica" (sottolineatura aggiunta).

E' un tema importante soprattutto per il futuro, per impostare dei rapporti tra amministrazioni locali - popolazione - territorio e società concessionarie più trasparenti, seri, affidabili, equi del passato. Ancora cito dal piano: " Particolare attenzione deve essere rivolta alla tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei, in ragione sia della crescente pressione dell'inquinamento su tali acque, sia della situazione di grave depauperamento di acque - che giunge in molti casi e per lunga parte dell'anno alla totale assenza - nel caso di molti torrenti, valli, cascate anche particolarmente significative sotto l'aspetto paesistico e ambientale... (è necessario) garantire l'effettivo rispetto di regole di comportamento - previste da leggi e convenzioni - oggi troppo spesso teoricamente prescritte ma di fatto non rispettate (ad esempio il rilascio di minimi deflussi nei corsi d'acqua necessari per garantire loro una adeguata qualità ambientale e sanitaria". Certamente il lavoro del Songini può essere, in tutto o in parte, confutato e sarebbe utile che venisse confutato seriamente e pubblicamente; ciò aiuterebbe la conoscenza e

l'approfondimento della materia contribuendo a migliorare i rapporti tra le parti sociali. La AEM, invece, nel 2006 conveniva in giudizio Songini e l'editore chiedendone la "condanna e il risarcimento del danno derivato dalla portata denigratoria e diffamatoria della AEM; l'attrice chiedeva inoltre il ritiro e la distruzione delle copie del libro in argomento ancora in commercio e il divieto di una futura diffusione dello stesso". Ma, a dimostrazione che non è vero che la giustizia è scomparsa in Italia, in data 18.06.2008, il Tribunale di Sondrio (giudice monocratico Dr.ssa Barbara Licitra) emetteva sentenza favorevole al Songini con una motivazione succinta ed esemplare, che vale la pena di citare integralmente:

"La domanda (dell'AEM) va respinta.

Leggendo il lavoro letterario del convenuto Songini Giuseppe, è agevole avvedersi dell'impostazione di carattere scientifico e improntata a considerazioni oggettive basate su di un metodo rigoroso ed autorevole quanto alla fonte.

Sulle conclusioni cui giunge l'autore si può ovviamente dissentire con argomenti altrettanto validi e scientificamente fondati.

Non si può però affermare che l'autore abbia agito con lo scopo di denigrare volutamente e "gratuitamente" l'attrice, consapevole della falsità delle proprie asserzioni.

L'autore, al contrario, pare animato da intenti di indagine seria e tecnicamente supportata, nei limiti della legittima e contenuta critica, con toni non polemici, con osservazioni anche di segno negativo ma non estrinsecatisi in offese o invettive fuori luogo.

Il tema è di grande e pubblico interesse.

La riprova è data dalle stesse affermazioni di parte attrice.

Questa, infatti, basa i propri assunti su una ipotesi che fa leva sul carattere doloso e malizioso dell'elemento soggettivo della condotta del Songini, attribuendogli un intento di mistificazione della realtà.

Ciò che non è dimostrato e che, anzi, può con ogni serenità di giudizio negarsi.

La (legittima) reazione dell'attrice avrebbe dovuto trovare sede al di fuori della aule giudiziarie."

Mi sono soffermato su questa vicenda apparentemente minore, perché – come dice il giudice – "il tema è di grande e pubblico interesse", ma anche perché è difficile trovare un esempio più chiaro dell'antica arroganza. Ci sono tempi in cui un po' di arroganza imprenditoriale è utile e necessaria per portare avanti grandi realizzazioni. E' probabile che ciò sia stato vero anche per l'età eroica in cui si è costruito il sistema idroelettrico valtellinese. Ma ciò non è possibile oggi su un tema complesso, sofisticato e sensibile come quello della gestione delle acque, che invece, proprio per la sua complessità, richiede grande equilibrio, capacità di ascolto, capacità di mediare, capacità di capire i punti di vista degli altri, capacità di frenarsi e di fermarsi al momento giusto. Come del resto prescritto dalla direttiva 2000/60 e da tutte le convenzioni delle quali l'Italia è parte. Altro che bruciare i libri come ai tempi dell'Inquisizione!

- Non esiste nessun obbligo ne' morale, ne' politico, ne' economico di produrre ulteriore energia idro-elettrica né in Valtellina, né altrove sulle Alpi e sull'Appennino.

Il serio squilibrio energetico nazionale, sia in termini quantitativi che qualitativi, e la campagna mediatica sviluppata sullo stesso (che, di norma, ignora che, grazie alle azioni corrette avviate negli ultimi anni, tale squilibrio è avviato a sicuri miglioramenti, nel medio termine), può indurre parte dell'opinione pubblica a pensare che esista una specie di obbligo patriottico a produrre ulteriore energia idro-elettrica in Valtellina (in parte ciò è affiorato anche nel convegno tenuto a Sondrio il 5 ottobre 2007, dal titolo. "Energia e territorio alpino; quali opportunità", promosso dalla Confindustria di Sondrio). Trattasi di un'impostazione sbagliata e confusionaria.

L'analisi del bilancio energetico in Valtellina dimostra, in modo inequivocabile, che la possibilità di spremere nuove risorse idro-elettriche dalla Valtellina ha effetti irrilevanti sullo squilibrio energetico nazionale e sull'economia della Valle. Non vi è dubbio che la scoperta dell'energia idro-elettrica abbia segnato positivamente un'intera lunga stagione della Valtellina, caratterizzando in modo duraturo certi aspetti della sua modernizzazione. Ma ora è venuto il tempo di una riflessione più matura e articolata, calata nella realtà dei fatti contemporanei e prospettici, sfuggendo alla retorica produttivistica che è funzionale solo ad alcuni, pur legittimi, interessi. "Noi riteniamo che vi siano ancora discreti spazi di utilizzazione delle acque (in Valtellina) ai fini energetici" ha detto nel citato convegno Corrado Fabi, presidente di Confindustria di Sondrio. I fatti, invece, dimostrano che non vi sono più spazi per ulteriore utilizzazione delle acque in Valtellina a fini energetici, se non sacrificando le poche residue aree ancora in condizioni accettabili (come l'Alta Val Grosina), infliggendo al territorio perdite, anche economiche oltre che culturali, rilevanti e creando tensioni sociali e disamore per il proprio territorio. Vi sono oggi molti strumenti alternativi per produrre la stessa energia spremibile da quel poco di acque libere che restano in Valtellina (migliore utilizzo e modernizzazione degli impianti esistenti, con rinnovo dei vecchi gruppi generatori nelle centrali; migliore manutenzione delle condotte forzate; razionalizzazione degli impianti di alta tensione; piccoli impianti c.d. micro idro-elettrici in pianura che utilizzano la corrente non solo dei fiumi ma dei canali, senza alcun impatto ambientale; risparmi energetici). Questi interventi possono facilmente e largamente superare la ulteriore produzione idro-elettrica teoricamente ottenibile in Valtellina spremendo oltre ogni limite un territorio ed una montagna già troppo spremuti. Noi siamo, invece, totalmente d'accordo con il PTCP che afferma: "Un altro esempio (di eccessivo sfruttamento) è costituito dall'estremo sfruttamento delle risorse meteoriche per la produzione idroelettrica. Il Piano persegue dichiaratamente obiettivi di riduzione dei sovra sfruttamenti e di correzione dei modi insediativi per le attività industriali, che devono essere favorite quanto più possibile, alla sola condizione che la loro regola insediativa non produca danni alla qualità del territorio e del paesaggio". Queste sono

parole che riflettono il reale interesse del territorio valtellinese e delle sue montagne e della grande maggioranza del popolo valtellinese. Non vi è dunque nessun dovere “patriottico” di produrre più energia idroelettrica in Valtellina. E’ solo un confronto ed un conflitto di interessi. Il PTCP esprime gli interessi generali. Altri, magari mascherati sotto discorsi sul problema energetico nazionale, esprimono legittimi ma parziali interessi dei loro azionisti e di loro stessi come percettori di compensi di amministratori ed alti dirigenti già super pagati di società idro-elettriche. Infatti, si sa che l’energia idro-elettrica è quella che più contribuisce agli utili aziendali grazie alla sua capacità di essere conservata e di essere messa in circolo nelle ore di punta, quando i prezzi sono più elevati. Del resto queste osservazioni sono, fortunatamente, in linea anche con la, almeno dichiarata, più recente politica energetica della Regione Lombardia. Il Consiglio regionale lombardo ha, recentemente, posto fine al progetto di una centrale elettrica a Offlaga nella pianura bresciana, progetto perseguito con tenacia da molti anni dalla ex ASM di Brescia, giudicando preminente l’interesse ambientale della ricca zona agricola come testimoniata dalla altrettanto tenace lotta contraria all’insediamento degli agricoltori bresciani. Ma di grande interesse ai fini nostri è che, in concomitanza con queste vicende, il presidente della Regione Roberto Formigoni ha scritto al Ministro dello Sviluppo Economico Claudio Scajola che “la situazione della produzione energetica in regione sembra tale da non richiedere la costruzione di nuove centrali per la produzione di energia elettrica”. E nella stessa lettera il presidente Formigoni sottolinea un “sottoutilizzo delle centrali già esistenti” e un “paradossale minor impiego” delle stesse fonti rinnovabili, in particolare l’energia idroelettrica. Se così è per la Lombardia, viene confermato anche dal suo più alto vertice politico che anche in Valtellina non c’è più spazio per nuove centrali idroelettriche o ampliamenti (ma solo modernizzazioni) di quelle esistenti e che non esiste nessun obbligo né morale, né politico, né economico di produrre ulteriore energia idro-elettrica in Valtellina. E’ solo questione di profitti, legittimi beninteso, ma non gabellabili sotto discorsi pseudo patriottici.

IL PRELIEVO E LA GESTIONE DELLE ACQUE IN VALTELLINA PER LA PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA

La Provincia di Sondrio è certamente la zona alpina italiana che presenta il maggior sfruttamento idroelettrico ed una tra quelle che presentano uno dei maggiori sfruttamenti dell'intero arco alpino, come risulta dalla seguente tabella:⁴

Sfruttamento idroelettrico nell'arco alpino - anno 2000

Territorio	Superficie montana kmq	Produzione anno 2000		Sfruttamento %
		GWh	GWh / kmq	
Provincia di Sondrio	3212	5831	1,815	91
Resto Lombardia	6332 (a)	7141	1,130	57
Valle d'Aosta	3262	2802	0,860	43
Provincia di Bolzano	7400	6177	0,830	42
Veneto	5333 (b)	3935	0,740	37
Piemonte	10988 (c)	7708	0,700	35
Provincia di Trento	6213	4118	0,660	33
Friuli-Venezia Giulia	3334 (d)	1514	0,450	23
Arco alpino	46084	30990	0,672	34

(a) Superficie montana : 40% di (23861 - 3212) = kmq 6332

(b) " " : 29% di 18391 = kmq 5333

(c) " " : 43,3% di 25399 = kmq 10998

(d) " " : 42,5% di 7845 = kmq 3334

⁴ Va precisato che in un, per tanti versi, inquietante e minaccioso Convegno organizzato, in aprile 2009, da Provincia di Sondrio e Confindustria di Sondrio. Dal titolo: "Nuove concessioni idroelettriche. Opportunità per il territorio" il Presidente di Confindustria ha annunciato nuovi studi che proverebbero che nella Provincia di Sondrio lo sfruttamento del potenziale energetico delle acque sarebbe solo del 40%. Attendiamo con ansia questi rivoluzionari studi.

La realizzazione degli impianti idroelettrici in provincia di Sondrio ha comportato:

- la costruzione di oltre 300 opere di presa sui corsi d'acqua provocandone l'inaridimento per 600 chilometri.
- la costruzione di 500 chilometri di gallerie, canali e condotte forzate; di 58 dighe per l'invaso di 780 milioni di mc. di acqua.
- la costruzione di 39 centrali e 58 centraline con installati 150 gruppi generatori per una potenza efficiente di 2200 MW ed una producibilità media di 5800 GWh annuali
- la costruzione di km 1100 di terne ad alta tensione

La produzione idroelettrica provinciale rappresenta l'11,1% di quella nazionale ed il 45,4% di quella lombarda.

Il fabbisogno nazionale di energia elettrica per l'anno 2007 è stato di 340.000 GWh con un contributo dell'idroelettrico stimato in 48.000 GWh- 14%- per cui l'apporto provinciale ha rappresentato l'1,7%.

Per il funzionamento dei 97 impianti esistenti sul territorio provinciale sono state utilizzate il 91% delle risorse idriche locali.

Il sacrificio delle superstiti risorse idriche aumenterebbe la produzione di un insignificante-0,17%- percentuale. Questo dato si riferisce sia alle grandi derivazioni che alle piccole derivazioni. Il corrispondente dato applicabile solo alle piccole sarebbe di 0,065%.

Il contributo idroelettrico è importante per la copertura delle punte di potenza, trattandosi di produzione altamente regolabile per la presenza dei 58 serbatoi, ma le ipotetiche nuove realizzazioni, funzionando ad acqua fluente, inciderebbero in modo irrilevante.

La quantità di energia in gioco potrebbe essere convenientemente surrogata con la razionalizzazione degli elettrodotti di alta tensione passando da 130-220 kV a 380 kV, con il miglioramento delle reti di media e bassa tensione, con il rinnovo dei vecchi gruppi generatori nelle centrali e con la manutenzione delle condotte forzate. Operazioni che agirebbero in modo concreto sui rendimenti del sistema.

Nonostante questo supersfruttamento il numero delle richieste per nuove captazioni, sia grandi che piccole, fa paura.

La costruzione degli impianti idroelettrici in Provincia sviluppatosi nell'arco di 70 anni, dal 1898 con la centrale di Campovico al 1968 con quella di Ardenno, ha comportato un massiccio impiego di manodopera che negli anni cinquanta, per la contemporaneità di diversi cantieri, raggiunse 9000 presenze giornaliere.

Ciò ha certamente contribuito allo sviluppo economico della valle anche se non bisogna dimenticare l'elevato indice di pericolosità di questi lavori, i gravi e frequenti episodi infortunistici con centinaia di vittime e dolorose conseguenze invalidanti. Alla conclusione impiantistica subentrò la normale conduzione gestionale e manutentiva che fino agli anni novanta impiegava 1200-1300 unità lavorative. Le successive evoluzioni operative hanno provocato una drastica contrazione dei posti di lavoro nel settore ormai ridotti a meno di 500 unità.

Quindi oggi, anche in termini occupazionali, il contributo dell'industria idroelettrica è molto modesto.

In allegato fornisco alcuni dati chiave che testimoniano il supersfruttamento delle acque della Valtellina sia delle grandi derivazioni che delle piccole derivazioni (c.d. centraline). A questi dati di base bisogna aggiungere:

- la sistematica sudditanza degli enti pubblici dalle grandi società idroelettriche, che hanno sempre fatto quello che volevano;
- la totale ed intenzionale mancanza di misurazioni e controlli adeguati, con larghe eccedenze di energia realmente prodotta rispetto a quella concessa;
- il sistematico mancato rispetto delle esigenze degli altri soggetti e, da quando è stata introdotta, del rispetto del deflusso minimo vitale (DMV).
- Il pagamento di canoni e corrispettivi irrisori.

Le mie considerazioni si basano su aspetti economici, sociali e generali. Per un giudizio più tecnico da un punto di vista strettamente idrico è necessario inserire valutazioni più tecniche proprie degli esperti dei sistemi idrici. Si tratta di valutazioni che devono essere articolate per ogni singolo e specifico bacino idrico; devono tenere conto delle curve di durata della portata; delle varie classi di criticità delle ricadute ambientali; considerare le classi di qualità delle acque secondo il Piano Regionale di Risanamento delle Acque (P.R.R.A.); l'indice di funzionalità fluviale (IFF); l'indice biotico esteso (IBE); di altri aspetti specifici quali: aspetto ittico, alterazione dell'interscambio fra acque di superficie e di falda, scarichi inquinanti, rapporto di diluizione a monte e a valle della presa.

Questi aspetti sono rigorosamente trattati nella relazione del Prof. Silvio Franzetti, ordinario di scienze idrauliche al Politecnico di Milano in un parere pro-veritate formulato

su richiesta della Provincia di Sondrio ed al quale hanno contribuito, con altre relazioni, il sottoscritto e la Prof.ssa Luisa Bonesio dell'Università di Pavia. Faccio, dunque, riferimento a questo studio fornito alla Provincia di Sondrio e che, per sua natura, dovrebbe essere a disposizione di ogni interessato.

Qui basterà citarne le principali conclusioni dell'illustre studioso: "Si dimostra così il livello molto alto dello sfruttamento della risorsa idroelettrica (in Valtellina) e la gravità di eventuali sottotensioni idroelettriche".

" L'installazione di piccole centrali usualmente è molto impattante alla luce degli indicatori sopra detti: per l'entità modesta della portata disponibile; per l'ubicazione in zone di pregio ambientale; per il funzionamento incerto (per non dire il non funzionamento) dei dispositivi di rilascio. Inoltre le opere - prese e canali - sono talora sovradimensionati rispetto alle prescrizioni di concessione; ciò può essere dovuto a necessità costruttive/gestionali, ma la conseguenza può essere una gestione delle derivazioni oltre la concessione.

Un punto particolarmente vulnerabile è quello del DMV.

La presa è spesso in luogo remoto e di non facile accesso; ne consegue che anche gli automatismi di controllo del DMV sono praticamente assenti. Vengono spesso usati scaricatori di piccole dimensioni e quindi di frequente intasamento. Occorre che l'obbligo al rilascio del DMV diventi operativo con un adeguato sistema di misura e controllo (che dovrebbe essere introdotto anche per le centrali esistenti).

Come detto le opere di derivazioni da piccoli bacini (o prese) si trovano spesso ad alta quota, in luoghi difficilmente raggiungibili o controllabili; si ritiene perciò debba essere usato un criterio gestionalmente semplice per garantire il DMV. Ad esempio mediante un partitore di portate si può ottenere il deflusso in alveo di una voluta frazione - in generale variabile in funzione della portata in arrivo - della portata disponibile: in tal caso il rilascio ambientale non sarebbe né a valore costante né perfettamente modulato; però un dispositivo statico di questo tipo avrebbe il vantaggio della minimizzazione degli interventi manutentivi. La portata derivata in questo caso può essere misurata sui canali di derivazione (eventualmente relativi ad una o più prese); si deve poi aggiungere la misura, o quanto meno un controllo d'ordine di grandezza del DMV, con l'automatico allarme e conseguente interruzione - ritardata - della derivazione qualora il valore di soglia minima di DMV non fosse rispettata. Il concessionario deve eseguire misure in continuo, senza soluzioni di continuità. Un "controllore" deve esercitare un controllo continuo dell'attività del concessionario; devono essere stabilite le modalità di preavviso per eventuali ed inevitabili interruzioni della derivazione (manutenzioni); devono esserci penali in caso di inadempienza da parte del concessionario.

Il rilascio compensativo in un unico punto del DMV relativo a un gruppo di prese può in taluni casi essere una soluzione accettabile.

Va presa in considerazione l'opportunità di delegare il controllo ad enti o comunità locali direttamente ed economicamente interessate e motivate; certamente lo sono i destinatari dei

sovracanoni. L'Amministrazione Provinciale di Sondrio potrebbe essere il riferimento idoneo per l'organo di controllo suddetto.

Infine mi sembra corretto porre un problema che dovrebbe essere affrontato. Gran parte delle piccole centrali si giustificano economicamente solo per i contributi ottenuti sotto varia forma. Venendo a mancare gli incentivi è probabile che, come in passato, esse vengano abbandonate. Si avrebbe così distribuita sul territorio una quantità di relitti post-industriali per la rimozione dei quali non è stato previsto alcun costo per la demolizione e rimozione.

Non è giusto che i concessionari abbiano gli utili e la comunità debba poi assorbire i costi."

SVILUPPI RECENTI

La situazione del bilancio idrico in Valtellina era così precaria che una apposita norma della legge finanziaria 2006 introdusse una moratoria biennale alla concessione di nuove derivazioni ad uso idroelettrico in Valtellina e Valchiavenna, su iniziativa del Senato, che aveva commissionato una apposita indagine sulla situazione. Questo provvedimento non ci sarebbe stato senza una massiccia mobilitazione dei comitati popolari per la difesa delle acque, che raccolsero 45.000 firme e riuscirono a mobilitare moltissimi enti e associazioni. Questa azione, seria, documentata, efficace, è stata preziosa e dimostra che la mobilitazione civica, non ideologica e partitica, è indispensabile per fronteggiare lo strapotere delle grandi imprese e, quando è ben fondata, può ottenere dei risultati.

Nel frattempo la Provincia ha portato avanti il PTCP (piano territoriale di coordinamento provinciale) che è, a mio giudizio, un buon piano, che si avvia alla fase finale di approvazione e nel quale è stato inserito anche un bilancio idrico che è pure buono, anche se, in parte, si basa su dati non sufficientemente aggiornati.

La moratoria è scaduta il 31.12.2008 e dal 1 gennaio 2009 ad oggi il campo è rimasto sguarnito. E' doveroso dare atto che, in questo intervallo di tempo, la Provincia ha continuato a frenare nuove concessioni, come se la moratoria fosse ancora in vigore. La Provincia ha anche promosso un'azione in base alla quale il bilancio idrico è stato stralciato dal Piano Territoriale ed è stata chiesta all'Autorità di Bacino del Po un apposito provvedimento che, approvando il bilancio idrico, anticipi, in questo campo, gli effetti del PTCP, bloccando nuove concessioni in Valtellina e Valchiavenna.

In Marzo l'Autorità di Bacino ha approvato il provvedimento, e la stampa locale, lo IAPS e molti cittadini interessati hanno fatto festa. Ma era una festa prematura. Perché quell'approvazione era solo a livello di Comitato tecnico (che, invero, ha approvato all'unanimità). Per diventare definitivo il provvedimento deve essere approvato dal Comitato istituzionale e nel momento in cui scrivo è ancora in attesa di tale approvazione. Questo inquietante ritardo solleva giustificate preoccupazioni, soprattutto se si ricorda che, in occasione dell'approvazione da parte del Comitato tecnico, il presidente della Provincia, Provera, ha sottolineato "le manovre dell'ultima ora da parte di qualcuno che magari andrà a cercare " i mandarini dell'impero" per cambiare le carte in tavola".

Dunque la Valtellina non è fuori dal guado. E' ancora in mezzo al guado. La direzione su cui faticosamente si cammina è quella giusta. Ma i rischi restano altissimi, e quindi altissime sono le preoccupazioni e altissima deve essere la vigilanza e la mobilitazione.

Cercherò di elencare le maggiori preoccupazioni/opportunità:

1. Il ritardo nell'approvazione del provvedimento da parte dell'Autorità di Bacino non è un buon segno. La tecnica del rinvio è una delle tecniche più usate e raffinate nella speranza di far poi cadere provvedimenti sgraditi.
2. Il bilancio idrico provinciale è fundamentalmente buono ma non mancano i problemi e le possibilità di migliorarlo.

Mi scrive un esperto locale che stimo molto:

"Caro Professore,

entrare nel merito della documentazione predisposta dal Comitato interistituzionale sul bilancio idrico provinciale mi risulta difficoltoso per la dimensione degli elaborati, per l'intreccio di argomenti e per gli aspetti giuridico interpretativi. A prima vista si ha, comunque, l'impressione che la tutela del territorio da ulteriori installazioni idroelettriche sia favorevolmente salvaguardata, ma, nel contempo, sorgono delle perplessità circa l'attendibilità degli elementi costitutivi il bilancio medesimo, anche in previsione del proseguo dei complessi iter procedurali dei sessanta progetti di nuovi impianti in itinere. E' notizia recente la ripresa delle istruttorie riguardanti due nuove grandi derivazioni, A2A in Alta Valgrosina ed Edison nelle Orobie, che, in base ai nuovi elaborati, dovrebbero essere considerate fuori causa.

Il bilancio idrico, essendo propedeutico ad ogni altra considerazione e deduzione, avrebbe dovuto contenere una valutazione oggettiva delle risorse naturali assegnate ad ogni singolo bacino. Include, invece, dati provenienti da vari studi, susseguitosi nel tempo, le cui elaborazioni fanno riferimento, in buona sostanza, a misure idrauliche registrate in sole sei stazioni, delle quali, peraltro, solo quella posta alla foce dell'Adda nel lago di Como è da ritenersi sufficientemente attendibile.

Sulla affidabilità dei riscontri, è sorprendente il comportamento della Regione che, dopo appena un anno dalla pubblicazione del PTUA, altera vistosamente i modelli che connotano l'idrologia provinciale senza fornire una qualche giustificazione.

La presenza sul territorio provinciale degli oltre trecento punti di presa idroelettrici era un ovvio ed insostituibile riferimento per la credibilità di qualsiasi valutazione idrica. Ma alla mancanza di dati verificati, inconcepibile dopo quasi un secolo di funzionamento degli impianti, non si è voluto supplire con l'elementare ricalcolo dei prelievi in funzione dell'energia prodotta, metodo peraltro utilizzato dagli stessi organismi regionali nella redazione dei recenti dispositivi concessionali che adeguano le potenze nominali degli impianti al rilascio del minimo deflusso vitale. E' sintomatico, sempre a proposito di dati, come il solitario riferimento alla produzione idroelettrica riportato nel bilancio assegni alla provincia una produzione annuale di 3.7 miliardi di chilowattora, la minima di tutti i tempi, benché il valore medio non sia mai sceso sotto 5 miliardi".

Queste riflessioni evidenziano come sia complesso valutare in modo approfondito la materia, e seguirne gli sviluppi. La esagerata complessità tecnica dei provvedimenti è un'altra tecnica raffinata per tagliare fuori il "popolo" dalla comprensione di cosa sta succedendo.

E' proprio in relazione a queste complessità, in parte reali in parte gonfiate, che la presenza di istituzioni, impermeabili alle pulsioni politiche ed agli interessi di parte, come il CAI, può essere preziosa. Il suggerimento è che il CAI costituisca un gruppo di lavoro stabile, formato da esperti indipendenti che seguano, con competenza scientifica e indipendenza, nell'interesse esclusivo della Montagna e delle popolazioni di montagna, il complesso e tormentato rapporto acque-montagna, partendo dalla Valtellina, che è la frontiera oggi più calda, ma non fermandosi ad essa. Così ci si presenterà in modo più degno anche nell'ambito della Convenzione delle Alpi dove gli italiani (salvo il segretario generale) sono ben poco presenti.

3. Chi conosce dall'interno e da oltre quarant'anni le grandi imprese elettriche come chi scrive, non nutre alcun dubbio al riguardo. Non faranno mai un passo indietro, non si comporteranno mai responsabilmente verso l'ambiente e la Montagna, non rinunceranno mai al tentativo di plagiare, prevaricare e "corrompere" gli amministratori locali, se non saranno obbligati a farlo da una opinione pubblica vigile, pronta e competente.
4. In aprile, la Provincia e la Confindustria di Sondrio hanno organizzato un Convegno minaccioso e inquietante. La minaccia era già nel titolo. "Nuove concessioni idroelettriche. Opportunità per il territorio". E' vero che in apertura del Convegno il presidente Provera ha precisato che non di "Nuove concessioni" si parlava ma del "Rinnovo delle concessioni". Precisazione opportuna ma suggerita al Presidente da qualcuno che non è né della Provincia né di Confindustria Sondrio. L'aspetto più inquietante sono state le dichiarazioni del presidente della Confindustria Sondrio che ha prospettato ad una terra tra le più stressate d'Europa per quanto riguarda lo sfruttamento delle acque un aumento della produzione idroelettrica. Ed ha basato ciò sulla strabiliante affermazione che lo sfruttamento idroelettrico delle acque valtelinesi si aggirerebbe intorno al 40%, e ciò quando tutti gli studi eseguiti in materia dicono che tale sfruttamento va dall'89% al 92%.
5. E' prevedibile che, nonostante i tentativi di colpi di coda, il provvedimento dell'Autorità del Bacino del Po, prima o poi vada in porto. L'attenzione allora si sposta all'importantissimo tema del rinnovo delle grandi concessioni. Nel 2010 le maggiori concessioni A2A ed Edison scadono e vanno rinnovate e nei due - tre anni successivi tutte o quasi le grandi concessioni scadono. Su come, con che procedure, con che obiettivi verranno rinnovate, si gioca parte importante del tema dei rapporti tra acque alpine - popolazioni alpine - montagna, in Valtellina e in Italia. E

si gioca anche, in Valtellina, il modello di sviluppo. E' una grande opportunità, come hanno da tempo capito le province di Trento e Bolzano che si sono giocate la loro partita con abilità e lungimiranza, nell'interesse delle loro popolazioni. Ma per giocare bene la partita ci vuole tempo, competenza e lungimiranza. Se si aspetta di giocarla all'ultimo minuto stravinceranno le imprese e questa è la loro tattica. Ad oggi non esiste niente di serio sul tavolo e questo è motivo di grande preoccupazione, perché siamo già fuori tempo massimo. Ci aspettiamo in questo campo una urgente azione di guida da parte della Regione.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Le conclusioni e raccomandazioni scaturiscono naturalmente dall'analisi condotta nei paragrafi precedenti, relativa sia ai principi, che all'inquadramento legislativo-istituzionale che ai dati dei bilanci idroelettrici della Valtellina.

1. Divieto assoluto di nuove grandi captazioni, comprensivo, ovviamente, di significativi ampliamenti delle derivazioni esistenti

- L'analisi condotta, peraltro suffragata da quella del PTCP, con la quale trovo larghissime consonanze, non lascia dubbi in proposito. Come ha detto il presidente della Regione Lombardia, in Lombardia non c'è più spazio per altre centrali elettriche. Ciò è tanto più vero per la provincia di Sondrio che è di gran lunga il maggiore contributore. L'esame dei dati e delle cartine del territorio che evidenziano le prese già in essere e quelle progettate, illustrano con grande evidenza, ed al di là di ogni possibile dubbio, che lo sfruttamento idroelettrico delle acque in Valtellina è già altissimo, sia in termini assoluti che in termini di raffronto con le altre zone dell'arco alpino. L'idea quindi di aumentare queste prese oltre che essere devastante su un piano ambientale può essere anche molto negativa sul piano economico perché una montagna arida è una montagna che subisce danni economici nelle sue varie componenti da quelle naturalistiche a quelle turistiche a quelle della zootecnia e dell'equilibrio ecologico e antropologico generale.
- Questi danni ambientali e questo conseguente ingente danno economico, anche se non facile da stimare, non è in alcun modo bilanciato da maggiori vantaggi economici di carattere generale sul fronte della produzione idroelettrica o su altri fronti di natura economica (occupazione, attività indotte e simili). Infatti il sacrificio delle superstiti risorse idriche aumenterebbe la produzione di un insignificante 0,17% e quindi con un massimo di GWh 571. Inoltre da queste devastanti ma in se modeste nuove prese d'acqua non può derivare alcuna nuova occupazione significativa come dimostra l'andamento dell'occupazione del settore. I vantaggi sono strettamente personali e si misurano solo in maggiori utili dei concessionari ed in più elevati stipendi dei loro managers.

- Va anche ricordato che, come è stato sostenuto e documentato, le portate effettivamente utilizzate negli impianti idroelettrici superano da sempre, in modo significativo, quelle risultanti dagli elaborati concessionari. Il fatto nuovo è che questa stima è stata confortata indirettamente dalle portate definite sul rinnovo delle concessioni della Regione. Si può certo discutere sulla misura e sul valore economico di questi prelievi in eccesso, ma si tratta comunque di un possibile danno economico ingente sofferto dal territorio e dalla sua popolazione, di un debito accumulato verso gli stessi dalle imprese idroelettriche. Per ottenere un equo bilanciamento di tale danno forse potrebbe essere presa in considerazione la possibilità di anticipare da subito l'aumento del deflusso minimo vitale sino al limite massimo del 20% già previsto dalla legge per il 2016, anziché diminuirlo come stanno premendo le imprese.
2. Anche per le piccole derivazioni la soluzione non può che essere unica e semplice: escludere ogni e qualsiasi nuova concessione perché lo squilibrio tra il danno ambientale ed il vantaggio che ne deriva è clamoroso. Questo vantaggio di cui usufruiscono solo ed esclusivamente i concessionari, senza alcuna ricaduta generale di alcun tipo, è tanto esiguo, anche al loro livello, che per rafforzarlo sono necessari contributi pubblici. Ci troviamo così in una situazione paradossale: i denari pubblici vengono usati per rendere economicamente positive almeno per i diretti interessati operazioni che altrimenti non lo sarebbero in alcun modo, operazioni che creano comunque danni collettivi economici e naturalistici, al territorio ed all'ambiente. Siamo di fronte ad un caso di scuola di quanti danni possa fare una cattiva legge. Ciò ha capito la Regione Piemonte che ha deciso di non elargire più contributi per la realizzazione di piccole centrali elettriche sui corsi d'acqua alpini, facendo decadere la convenienza di realizzare questi impianti antieconomici, insensati e dannosi, oggetto di speculazione con centinaia di domande per provincia, ancora inevase, ed oggetto di proteste da parte di pescatori, alpinisti, ambientalisti. Non vi è soluzione diversa da quella della Regione Piemonte di fronte ad una distorsione di massa di questa portata. E' difficile se non impossibile infatti, se non in casi estremi, per l'amministrazione provinciale distinguere tra domanda e domanda di concessione e resistere alle pressioni, anche legali, basate sul principio: a quello sì ed a me no; perché? L'unica soluzione è dire di no a tutti i richiedenti, per rispettare la volontà e gli interessi della grande maggioranza della popolazione residente e degli alpinisti che, nonostante tutto, amano ancora le montagne valtellinesi; e ciò in applicazione dei rigorosi e convincenti postulati strategici posti alla base del PTCP: "Qualità del territorio è garanzia di successo economico durevole". "Qualità del territorio è qualità di vita". Ma parlare di qualità del territorio in una montagna quasi totalmente disseccata delle sue acque è semplicemente irridente. Siamo d'accordo con il PTCP che i piccoli impianti possono essere concessi, ed anzi favoriti, solo se utilizzati per autoconsumo in località alpine (alpeggi, rifugi, case in quota sparse) non servite dal normale servizio elettrico. Fermo il divieto di nuove concessioni per quelle esistenti (e questo vale sia per le piccole che per le grandi derivazioni) dovrà essere "avviata una particolare verifica delle compatibilità dei prelievi concessi con la tutela della qualità dell'ambiente".

3. La difficoltà a gestire correttamente il tema delle acque è certamente da ricollegare anche alla tradizionale debolezza tecnica e non solo delle amministrazioni pubbliche. Non si tratta di una debolezza tipica della Valtellina né del settore idroelettrico ma abbastanza generalizzato in tutti i settori, da decenni. E' grazie a questa tradizionale debolezza che gli operatori privati, portatori invece di adeguate conoscenze tecniche e capacità operative, finiscono per diventare i veri "gestori" anche della parte pubblica del settore. E' un tema conosciuto e molto difficile da risolvere. Ne è ben consapevole il PTCP che dedica alla problematica numerosi passaggi sottolineando i complessi compiti cui si trova di fronte la Provincia.
4. Secondo il PTCP il piano energetico provinciale (PEP) che "definerà i limiti di utilizzabilità delle acque superficiali a tali scopi e indicherà le modalità anche di progressiva riduzione dei flussi realmente captati al fine di perseguire il risanamento delle attuali situazioni non compatibili con un equilibrato assetto ambientale e paesistico del territorio provinciale" (sottolineature aggiunte) va coordinato con i piani dei comuni e con il piano Energetico Regionale. La provincia deve dotarsi di "un apposito ufficio dotato di adeguati mezzi per realizzare una sistematica verifica dell'esatto adempimento delle condizioni imposte al concessionario degli utilizzi idrici". Le attività da svolgere a tal fine saranno:
 - "Monitoraggio in continuo dell'energia elettrica prodotta
 - Verifica dell'energia così contabilizzata mediante sommatoria dei dati in tutte o in alcune stazioni
 - Monitoraggio in continuo della portata turbinata
 - Misura in continuo dei livelli in corrispondenza delle prese d'acqua e del bacino di valle (accumulo) in continuo o in significativi periodi dell'anno
 - Confronto tra i livelli a monte e a valle del punto di presa in significativi periodi dell'anno, eventualmente corredato da rilievi fotografici
 - Misura del deflusso a monte e a valle del punto di presa in significativi periodi dell'anno, eventualmente corredato da rilievi fotografici
 - Confronto tra il dato di energia prodotta e quello di energia producibile in base a quanto concesso
 - Rilievi in continuo o di tipo manuale in corrispondenza di determinati periodi dell'anno per la definizione del profilo del corso d'acqua
 - Misure in corrispondenza dello sbarramento: spostamento, temperatura, perdite, etc.
 - Ogni altro rilievo e misura prescritti dal disciplinare di concessione e dalle vigenti normative".

In terzo luogo "per le concessioni in atto sarà avviata una particolare verifica sulle compatibilità dei prelievi già concessi con la tutela della qualità dell'ambiente".

Si tratta di compiti complessi e difficili per i quali è necessario mobilitare energie e competenze diverse sia dall'interno delle amministrazioni interessate (provincia e comuni) che dall'esterno. Anche su questo punto ci troviamo molto d'accordo con il PTCP che delinea le linee di fondo dell'organigramma operativo con queste

parole: “L’organizzazione dell’attività di pianificazione e la scelta del gruppo di persone che deve elaborare il piano sono due momenti decisionali di grande importanza per il raggiungimento degli obiettivi. L’amministrazione provinciale che promuove l’elaborazione del piano molto spesso non dispone di strutture e di risorse umane adeguate alla redazione di un progetto di questo tipo. La scelta di organizzare il gruppo di lavoro all’interno di una struttura tecnica esistente, rischia di rendere meno efficaci gli obiettivi di pianificazione energetica integrata e di privilegiare scelte progettuali coerenti con i piani di sviluppo delle infrastrutture (reti di distribuzione del gas, reti di teleriscaldamento). In altri termini l’azienda municipalizzata tende a trasferire all’interno del piano i propri programmi di sviluppo. La scelta opposta, quella di affidare ad uno staff di tecnici esterni l’intero iter della pianificazione, comporta anch’essa delle controindicazioni. Il gruppo di lavoro infatti, pur garantendo competenze professionali elevate, tende a proporre modelli operativa di pianificazione energetica standard, con il rischio di redigere un piano energetico che non tiene conto fino in fondo delle esigenze specifiche del territorio. Poiché uno degli obiettivi della pianificazione energetica del territorio, forse il più importante, è quello di creare attorno al problema energia/ambiente una grande partecipazione, la definizione della task-force rappresenta proprio il momento ideale per creare un gruppo di lavoro costituito da più soggetti, con competenze e sensibilità diverse che possano operare con effetto sinergico, in una struttura progettuale di tipo consortile avente come punto di riferimento e di coordinamento l’Amministrazione Provinciale. Questo vale soprattutto nella Provincia di Sondrio per quanto riguarda le problematiche ambientali provocate dai prelievi non controllati di acque superficiali per produzione di energia elettrica. L’integrazione del piano energetico con gli altri piani territoriali rappresenta l’elemento fondamentale con l’acquisizione di tutti gli elementi relativi agli strumenti di pianificazione urbana e settoriale restituiti in supporto informatico dal PCTP”.

Probabilmente il tema si riconnette anche al punto 5 successivo.

5. La ravvicinata scadenza per le grandi concessioni che inizieranno a scadere dal 2010, può essere la grande occasione per innovare radicalmente il rapporto e così risolvere problemi antichi e incancreniti. In primo luogo quello dei canoni, giudicati da sempre e giustamente ampiamente insufficienti come risulta anche da raffronti con altre località alpine. Ma perché ciò avvenga è necessaria che la Regione trasferisca alla Provincia l’intera responsabilità del settore e non solo quella delle piccole captazioni.

Nasce qui l'idea, realizzata soprattutto nelle Province di Trento e Bolzano, di partecipare all'utilizzo delle acque locali, attraverso il controllo delle centrali idroelettriche. Il tema sembra allo studio anche in Valtellina (anche se l'inerzia di azione di fronte alla prossime scadenze (2010) non sembra un segnale promettente). E' una prospettiva senz'altro da incoraggiare. Non solo per una partecipazione più equa degli enti e delle popolazioni locali al "business" idroelettrico, ma anche per assicurare una presenza più attenta alle esigenze del territorio. Il rischio è che le imprese elettriche vedano questo sviluppo come un mezzo per coinvolgere i soggetti locali rendendoli ancora più docili e interessati ad uno sfruttamento ancora più intenso delle acque locali. Credo che, nelle loro aperture in materia, ci sia questo retro pensiero. Ma è un rischio da correre e da controllare, anche attraverso gli espliciti divieti di nuove captazioni illustrati ai punti precedenti, che devono valere per tutti, pubblici e privati. Una società consortile mista, di cui si è parlato in termini generali, potrebbe anche essere la sede appropriata per sviluppare quelle competenze di cui al punto precedente, delle quali la Provincia ha bisogno e che difficilmente riuscirà a sviluppare nel suo seno.

Chiudo formulando l'augurio che il CAI si ponga al fianco dei volenterosi che si sono impegnati per contenere lo strapotere e l'arroganza dei grandi operatori. E' possibile conciliare industria, natura e ambiente naturale e umano. Recentemente la Provincia di Sondrio ha fatto dei positivi passi nella giusta direzione sia sotto lo stimolo della popolazione che grazie a politici amministratori responsabili. Ma il rischio che lo sfruttamento prosegua come in passato è molto alto. I padroni delle ferriere ed i burocrati amministrativi loro alleati conoscono molto bene il detto mafioso: calati giunco che passa la piena. Ed a loro che la montagna perda la sua voce e la sua musica, sepolta in centinaia di chilometri di canali sotterranei non importa un fico secco. Ma dovrebbe, invece, interessare il CAI.